



Ascolto della Parola

1 Domenica di Avvento

27 Novembre 2011

“Vegliate”

Al cuore del messaggio

Il tempo liturgico di Avvento celebra la triplice venuta di Cristo: la prima, quella storica nella carne, creduta nella fede; l'ultima, quella gloriosa, che verrà alla fine dei tempi, attesa nella speranza; la venuta “*intermedia*”, nel tempo della Chiesa, nel nostro tempo, in cui il Signore viene con il suo Santo Spirito, desiderata, accolta, amata e testimoniata.

La liturgia della Parola di questo tempo allora, mentre nelle prime settimane è caratterizzata dal mistero della venuta definitiva del Signore e nelle ultime concentra la nostra attenzione sull'Incarnazione del Verbo, ci conduce per mano alla scoperta quotidiana del Signore nelle celebrazioni e nella storia.

Già a partire da questa prima domenica del nuovo anno liturgico ci viene proposto il tema della “*vigilanza*” e della “*preghiera*”: vigilare per riconoscere e accogliere il Signore che viene a noi come il Redentore. Solo chi ha profonda nostalgia di Dio sa attenderlo con animo vigilante per farne una vera esperienza quando si manifesterà nella pienezza dei tempi: l'incontro con Lui è imprevedibile!

Di fronte all'imprevedibilità dell'incontro, i discepoli di tutti i tempi, pur immersi nell'impegno temporale, sono chiamati a rivolgere il cuore verso l'ultimo incontro, a permanere in uno stato di vigilanza: la venuta del Signore è una sorpresa furtiva solo per chi non vigila, mentre per i servi attenti non solo l'incontro non è sorprendente ma addirittura desiderato e sospirato.

Preghiera (Colletta)

*O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai viene meno
ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia
perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile
la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo. Amen.*

Vangelo: “Fate attenzione, vegliate!”

Leggere la Parola

“*La parabola del padrone che ritorna nella notte*” (o “*la parabola del portinaio e dei servi*”), richiamo alla vigilanza contro il torpore spirituale, è la conclusione e la sintesi del discorso escatologico: costituisce il nesso di passaggio al racconto della passione di Gesù, dove i discepoli sono trovati addormentati ed esortati con insistenza a vegliare.

Dal vangelo secondo Marco (13,33-37)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «*Fate attenzione, vegliate*, perché non sapete quando è il momento. E' come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: *Vegliate*”.

Comprendere la parola

- *Chi sono i protagonisti?*

Il **padrone della casa**: parte per un *lungo viaggio* (il tema del viaggio allude al mistero della morte) dal quale *deve ritornare* (il tema del ritorno allude alla venuta gloriosa del Cristo);

i **servi**: ricevono il *compito* e il *potere* di servire (la vigilanza si esplica nel servizio e ogni servizio, nella logica del vangelo, è possibile solo perché si è abilitati dalla grazia di Dio ad operare, a fare frutti);

il portinaio: (*uno dei servi*) riceve l'incarico di vegliare, incarico poi esteso a tutti (una responsabilità che richiede adesione e impegno più totali e costanti).

• *Come attendere il ritorno glorioso e definitivo del Figlio dell'uomo?*

Con cuore sveglio, senza lasciar assopire l'attenzione interiore, pronto a discernere i segni dei tempi: l'imprevedibilità della venuta esige fedeltà alla volontà divina e vigilanza costante.

• *Ma quando avverrà tale sua manifestazione?*

l'enumerazione delle veglie (cioè dei quattro periodi della notte secondo la consuetudine romana) suggerisce che la vita non è ossessione di scadenze e di tempi, ma è attesa, *nell'incertezza*, che ogni ora è tempo propizio per aprirsi al vangelo, per mettersi in ascolto e in obbedienza.

• *Che cosa indica la casa?*

La casa indica lo spazio comunitario, ecclesiale, in cui ciascuno esprime, secondo il ministero affidato, l'amore come servizio generoso e disinteressato ai fratelli e come attesa viva del Signore.

Preghiera (R. Laurita)

Signore,

*tu continui ad operare in mezzo a noi,
ma noi siamo viaggiatori distratti
che ignorano i segni vivi
della tua presenza, della tua bontà,
della tua misericordia.*

Per questo ci scrolli e ci dici:

"Fate attenzione..."

*Tu ci chiedi di renderti testimonianza
con gesti e con parole,
con scelte difficili e sconcertanti,
con l'annuncio e con la denuncia.
Ma noi siamo come assopiti,
immersi nei nostri piccoli calcoli.
Per questo ci dici con forza:
"Vegliate...".*

Signore,

*questo non è proprio il tempo
di tirare i remi in barca,
di riposare sugli allori,
di difendere le posizioni acquisite:
tu ritornerai un giorno nella gloria
e quello sarà un momento decisivo
per ognuno di noi e per tutta l'umanità.*

*Tu continui a visitarci ogni giorno
e non possiamo perciò passarti accanto
senza neppure accorgercene,
perché ne va della riuscita della nostra vita,
della nostra felicità eterna.
Per questo ancora ci dici con pazienza:
"Vegliate...".*

Prima lettura : "Se tu squarciassi i cieli e scendessi"

Leggere la Parola

È tratta da un salmo, una lamentazione collettiva, composto poco dopo la fine dell'esilio babilonese e prima della ricostruzione delle mura di Gerusalemme e del Tempio, in un clima di delusione e di sfiducia, scoraggiamento e perdita di speranza. Ma la promessa di Dio non viene meno anche se tutto sembra contraddirla!

Dal libro del profeta Isaia (63,16-17.19;64,1-7)

Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.

Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?

Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

Davanti a te sussulterebbero i monti.

Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.

Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito,

occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.

Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie.

Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.

Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia:

tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.

Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

Comprendere la Parola

Il brano segue tre passaggi:

- **Il presente, pieno di angoscia:** il cammino di salvezza è segnato da una tragica sequenza di ribellioni, di allontanamento da Dio, di rifiuto del suo aiuto e della sua protezione. Ecco dunque l'abbandono di Dio: frutto di questo abbandono la caduta del regno e la distruzione di Gerusalemme!
- **La memoria del passato:** di fronte al presente desolante e sconsolante, guardando indietro, al tempo in cui il Signore compiva per Israele cose "terribili", Isaia, scopre un Dio che nel suo amore sempre si è preso cura dei figli che hanno confidato e sperato in Lui.
- **L'invocazione rivolta al futuro:** sull'onda della memoria di questo passato, a nome di tutto il popolo, Isaia invoca il Signore facendo leva sui suoi sentimenti di *padre*. Colui nel quale poniamo la nostra speranza ci ha già manifestato la sua bontà e la sua misericordia. La salvezza sta nella fedeltà di Dio.

In realtà Dio ha risposto all'appassionata invocazione del suo popolo al di là di ogni aspettativa e possibilità umana mandando il proprio Figlio nella pienezza dei tempi: non solo i cieli si sono dischiusi ma il cielo è sceso sulla terra e l'Eterno è entrato nel tempo, Emmanuele, Dio-con-noi, Dio-tra-gli uomini.

Salmo responsoriale: "Grido di supplica"

Israele è precipitato nella rovina e nella schiavitù: gregge disperso, vigna devastata! Il salmista supplica Dio di aver pietà: è tale la nostra miseria che solo Dio può venire in nostro aiuto e salvarci.

Rit. Fa' splendere il tuo volto e salvaci, Signore.

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,
seduto sui cherubini risplendi.
Risveglia la tua potenza
e vieni a salvarci
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,*

*proteggi quello che la tua destra ha
piantato, il figlio dell'uomo che per te hai
reso forte.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo, facci
rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

Seconda lettura: " Egli vi renderà saldi fino alla fine"

Leggere la Parola

Inizio della prima lettera ai Corinzi: una preghiera di ringraziamento di Paolo per il dono di una comunità sulla quale Dio ha riversato la sua generosità divina.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (1,3-9)

Fratelli, grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli

della scienza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente, che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

Deigno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Comprendere la Parola

- Il motivo che spinge Paolo a rendere grazie a Dio è la situazione presente dei cristiani di Corinto: ricchi dei doni divini, strapieni di ogni carisma di parola e di scienza, perché hanno accolto la testimonianza di Cristo, cioè il vangelo annunciato dall'apostolo, la comunità, pur nella problematicità di questa esuberanza di carismi, vive l'oggi nell'attesa del Signore.
- L'aspetto interessante del brano è il fondamento della speranza: i Corinzi possono attendere il Giorno del Signore, non già grazie alla loro condotta, ma perché Gesù stesso renderà saldi e irreprensibili sino alla fine i doni di grazia concessi: Egli è un Dio fedele, è Lui che ha chiamato la comunità alla fede, alla comunione di vita con il Signore Gesù.
- Pur con molte diversità, sia Paolo che Isaia raccontano di un presente caratterizzato dall'attesa, di un presente che si carica di speranza ricordando la fedeltà di Dio: la prima e la seconda lettura integrano, così, il Vangelo, nel senso che invitano a vivere l'attesa nell'esercizio della memoria.
-

Dalla Parola alla Vita

da "La Parola da cuore a cuore" di A. Dini

"La stagione della veglia"

Oggi partiamo per un viaggio nuovo al seguito di Gesù, che vuole condurci per mano a condividere il mistero dell'amore infinito di Dio: l'Avvento è proprio la stagione di questa partenza, è il tempo per radicarsi nella fede.

Distratti e assonnati come siamo, vestiti di usanze spesso anche banali, oggi avvertiamo un suono che ci sveglia: è la voce di Gesù che ci toglie dalla pigra sonnolenza: "Vegliate!".

Non basta lamentarci di tanto dolore, non basta leccarci le piaghe che ci portiamo addosso, non basta sentirci in colpa per tutto il male del mondo: sarà necessario tornare a sentirci come "argilla nelle mani di Dio", da lui amati come suoi figli.

Oggi dobbiamo prendere coscienza di essere nel pieno della notte del mondo, ma di non essere affatto figli di questa notte, poiché siamo chiamati a 'vegliare'.



Essere svegli significa:

essere pienamente se stessi, attivi e responsabili, attenti ai rumori e agli avvenimenti, con gli occhi aperti di una sentinella, senza cadere nelle trappole persuasive narcotizzanti;

mettersi in ascolto di Dio che con la sua Parola scuote il torpore, la compiacenza di noi stessi, iniettando in noi la fame e la sete di un 'più' che ha il sapore e la fragranza dell'assoluto e dell'eterno, segno del desiderio di incontrarci con quel Dio che ci ha creati e da cui siamo attratti perché dentro di noi – consapevoli o no – agisce il suo DNA, il suo Spirito d'amore.

Facendo questo viaggio non arriveremo al Natale di Gesù, ma sarà il Natale di Gesù ad arrivare in noi: E allora ci sentiremo 'nati di nuovo'.

E sarà bello giacere nella culla di Betlemme, insieme al Figlio di Dio che si è fatto uomo per farci essere come lui.

L'Avvento ci chiama a mettere in movimento mente e cuore: acceleriamo, dunque, il passo per andare incontro alla "luce che illuminerà il mondo", disponendoci a lasciarci illuminare.